



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

Deco **GIORNALE DI SICILIA** **SOTTO COSTO**
 grupporena.it | DICEMBRE 120° | MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2017 | SICILIA ORIENTALE | ANNO 102, NUMERO 45, 1900. ABBONAMENTO POST. 40% | ARTICOLO 11 COM. 110000 AQ/04, 0107 PALERMO | grupporena.it

UNO STRAORDINARIO SOTTO COSTO **Deco** **DA DOMANI 16 FEBBRAIO**

POLITICA NELL'OCCHIO DEL CICLONE. Addio di Berdini alla giunta Raggi. Fini indagato per riciclaggio

Bersani: «Nel Pd è scissione»

● L'accelerata di Renzi verso il congresso non piace alla minoranza del partito. Per l'ex segretario, la divisione è ormai avvenuta: «Adesso serve il buon senso di chi sta attorno a Matteo, da lui invece soltanto dita negli occhi» → PAGINE 3, 4 E 9

LE INTERVISTE

BOCCIA: ORA L'EX PREMIER APRA UN VERO CONFRONTO

«La direzione del Pd è appena una finta. Basterebbe che Renzi dicesse che il congresso si fa nei tempi giusti e che non si corre al voto anticipato e tutti ci abbracciammo. Sarebbe un vero confronto», lo afferma il deputato Pd Francesco Boccia.
→ SALVO A PAGINA 3

SORGI: MA NON CI SARÀ ALCUNA FUGA DI MASSA

Per Marcello Sorigi, editorialista già direttore de La Stampa e dell'Espresso, via scadevole nel Partito Democratico è al momento una vera salacchia più che una frattura già avvenuta. La rottura non è dietro l'angolo come lo dichiararono di recente o speranza farebbero credere. Al limite, andrebbe via solo qualcuno.
→ FERRO A PAGINA 3

DECRETO MILLEPROROGHE. Approvata in commissione alla Camera, non potrà superare i 2,5 euro e sarà alternativa all'imposta di soggiorno



Vacanze nelle isole con nuove tasse

«... Anche la tassa di sbarco per le isole minori. La prova di un aumento di questo tipo è quello che si è già approvato in commissione Affari costituzionali alla Camera. La tassa non può superare i 2,50 euro ed è alternativa all'imposta di soggiorno (nella foto Salvo)»
→ ANTONIO

LA STORIA

Le Eolie accoglieranno i volontari del terremoto

→ FULPI APAGNA 17

SICILIA. Verso la proroga dell'esercizio provvisorio

Regione, fioccano nuovi emendamenti Finanziaria a rischio

Alle oltre mille proposte di modifica se ne sono aggiunte 40 del governo: dall'acquisto della clinica di Bagheria confiscata alla mafia alla sanatoria per le tasse in agricoltura. → PIPITONE APAGNA 5

TREVISO. Aveva 70 anni, è il primo caso in Italia

Malato di Sla da 5 anni Sceglie di dormire sino all'arrivo della morte

GIARRATANO: «LA SEDAZIONE È UN DOVERE CLINICO»

→ IL SERVIZIO E L'INTERVISTA DI PARRINELLO A PAGINA 10

POLIZIA. La sostanza stupefacente nascosta nell'auto

Corriere della droga tra Catania e Siracusa: aveva 3 chili di hashish

Bloccato dagli agenti della Squadra mobile un trentasettenne che era diretto a Floridia: si indaga sui canali di rifornimento nella città etnea

→ SCARILLO APAGNA 19

COMUNE. Il consigliere di «Ora si cambia»: «Graverà sulle tasche dei cittadini». Il sindaco Spataro difende la scelta: «Non ci sono alternative, tra qualche mese non si potrà seppellire nessuno»

Comiso, il progetto sul cimitero: Maggio critica la giunta

COMISO

●●● Scricchiola la maggioranza consiliare a Comiso. Vincenzo Maggio, del gruppo «Ora si cambia», la lista che, nelle elezioni del 2013, era collegata al sindaco Filippo Spataro, prende le distanze dalla giunta. Maggio contesta il project financing del cimitero di Comiso. «Il cimitero privatizzato – afferma Maggio – graverà e non poco sulle tasche dei cittadini. Io, essendo espressione di una lista civica, non posso permetterlo. Chi sarebbe così scellerato da gestire una struttura

per 25 anni senza guadagnarci?»

Maggio contesta anche le modalità con cui ha agito la giunta ed il mancato coinvolgimento del consiglio comunale. «Un atto così importante – spiega – non può essere discusso ed approvato solamente in giunta. Sono deluso: questo modo di fare politica poco si addice alla concezione di un'amministrazione di sinistra che si è sempre dichiarata a fianco dei cittadini». Ed aggiunge che la sua "posizione fortemente critica avrà conseguenze politiche in seno al consiglio comunale".

nale".

Per la prima volta, dunque, dopo tre anni e mezzo di sindacatura, la giunta Spataro vede vacillare i numeri della maggioranza. Fino ad oggi, Spataro ha contato su dodici consiglieri in un'aula di venti componenti. Ora, qualcosa potrebbe cambiare. Ma i segnali di disagio durano da tempo e, peraltro, alcune assenze reiterate nelle fila della maggioranza lo avevano evidenziato. Molte fibrillazioni si erano verificate anche per ciò che attiene le nomine in seno alla «Soaco», la so-

cietà di gestione dell'aeroporto. Maggio torna sul cimitero. «Il project financing è percorribile per altri progetti - ha detto il consigliere - , come le autostrade, i palazzetti, gli stadi, ma non un cimitero. Nei comuni della Sicilia dove si è seguita questa strada, il risultato è stato l'aumento vertiginoso dei costi per i cittadini».

Il sindaco Spataro però respinge le critiche. «Maggio faccia le sue scelte: - commenta - sono legittime». E sulle polemiche sul cimitero, così come sulla richiesta di referendum avanzata dal centrodestra replica deciso. «Se ci sarà un referendum - aggiunge Spataro - , ascolteremo i cittadini. Ma prima informeremo bene tutti su come stanno le cose. Non ci sono alternative. Se non si attua il project financing, tra qualche mese non si potrà seppellire nessuno a Comiso. Potranno farlo solo coloro che hanno le concessioni già in atto. Gli altri dovranno recarsi altrove. Dopo l'apertura delle buste, torneremo in consiglio e presenteremo la convenzione per il project financing che sarà stipulata con la ditta».

Ieri, intanto, si è tenuta a Palermo la riunione del "tavolo tecnico straordinario regionale" per esaminare la situazione delle scuole di Comiso. La giunta aveva presentato un piano prevedendo tre istituti comprensivi al posto delle cinque scuole attuali. Il tavolo ha confermato quasi all'unanimità il parere negativo espresso il 22 dicembre scorso, con la sola eccezione del rappresentante del sindacato dei presidi. (FC)

FRANCESCA CABIBBO

La Sicilia

COMISO

Cimitero privatizzato per "Ora si cambia" «una scelta scellerata»



Vincenzo Maggio: «Privatizzando il cimitero dovrebbe aumentare la qualità dei servizi, ma in questo caso non ci sarebbe possibilità di scelta per i cittadini»

LUCIA FAVA

COMISO. «Cimitero privatizzato? Una cosa è certa: graverà e non poco sulle tasche dei cittadini». A dirlo non è un esponente dell'opposizione, bensì un membro della maggioranza, il capogruppo della lista civica "Ora si cambia", Vincenzo Maggio. «Chi sarebbe così scellerato da gestire una struttura per 25 anni senza guadagnarci – si domanda Maggio –? Sulla base dei costi attuali per alcuni servizi ci saranno rincari fino al 50% e più considerando che il costo attuale dei servizi cimiteriali è di 140 mila annui, mentre con la gestione privata a base d'asta sarebbe di 360mila. Una cosa è certa: aumento a discapito dei cittadini».

«Vero è – aggiunge il capogruppo –

che privatizzando il cimitero dovrebbe aumentare la qualità dei servizi, ma in questo caso non ci sarebbe possibilità di scelta per i cittadini che non avrebbero un'alternativa pubblica». Da qui, la rottura con la maggioranza. «Mi dichiaro deluso e amareggiato – dice Vincenzo Maggio – da questo modo di fare politica che poco si addice alla concezione di un'amministrazione di sinistra che si è sempre dichiarata a fianco dei cittadini. Il mio impegno politico fin dall'inizio è stato quello di lavorare per il benessere dei miei concittadini; tutte le proposte che non seguiranno questo percorso, da ora in poi, mi vedranno assumere una posizione fortemente critica che avrà le sue conseguenze politiche in seno al consiglio comunale».

PALLAVOLO

Così l'Ardens si è arresa al cospetto della capolista



Troppo forte la Liberamente Acicatena per l'Ardens Agriacono Comiso che si arrende alla capolista del girone C del campionato di volley femminile di serie C in quattro set. Al sestetto allenato da Concetta Marchisciana non è bastato il tifo del Paladavolos contro un'Acicatena che ha espresso tutto il suo valore, riuscendo a contenere l'esuberanza giovanile delle padroni di casa per poi allungare decisamente alla distanza, quando esperienza e lucidità hanno fatto la differenza. Un successo meritato quelle delle etnee con l'Ardens che è riuscita a mantenere sul filo

dell'equilibrio il match nei primi due set per poi mollare negli altri due. L'1-3 finale (21-25; 25-23; 15-25; 19-25) e soprattutto l'andamento dei singoli set è, in fondo, lo specchio della partita di domenica scorsa. La squadra comisana ha avuto un buon approccio alla gara impegnando a fondo l'Acicatena che ha comunque controllato il match. Secondo set ancora più agguerrito del primo con l'Ardens che ha giocato spavalda e senza troppi timori reverenziali contro avversarie più esperte e con alle spalle campionati di B1 e B2. Le ragazze di Marchisciana hanno finito col pagare lo sforzo, sicuramente mentale e non solo fino, proprio vincendo il secondo parziale giacché il terzo set è praticamente un monologo delle etnee che non hanno avuto difficoltà a vincerlo. Errori in ricezione e quindi difficoltà nel gestire la palla che si ripetono anche nel quarto e decisivo set chiuso in scioltezza dall'Acicatena che ha mantenuto costantemente quattro-cinque punti di vantaggio. In virtù dei risultati maturati nella tredicesima giornata del campionato, l'Ardens ora è sesta in classifica con 16 punti, scavalcata dalla Pallavolo Sicilia che ha sfruttato l'agevole turno casalingo incassando i tre punti contro la Juvenilia Catania. L'Acicatena invece continua la sua corsa solitaria in testa al girone ancora imbattuta con cinque lunghezze di vantaggio sulla Teams Catania (nella foto Sharon Matarazzo dell'Ardens).

ANTONELLO LAURETTA

Ristorazione e turismo Formazione curata da «Logos»

Un'esperienza formativa con docenti qualificati nei settori in continua crescita, come quelli della ricettività e ristorazione. Oltre 200 ore di stage nelle migliori aziende del territorio a contatto con i più affermati professionisti dell'area iblea. Una possibilità seria e concreta di trovare un'occupazione stabile e duratura, grazie ad una preparazione professionale completa, sia teorica che pratica. Ultimi posti disponibili a Ragusa per costruire il proprio futuro, scegliendo i corsi gratuiti e retribuiti, nell'ambito dell'avviso 8, promossi dall'ente di formazione Logos e dedicati a diverse figure professionali: "Collaboratore di cucina", "Collaboratore di sala e bar", "Addetto banconiere gastronomia" e "Collaboratore polyvalente nelle strutture ricettive e ristorative". L'attività formativa si svolge all'interno dei programmi previsti dalla Regione e con fondi dell'Unione Europea.

I corsi, alcuni dei quali si svolgono in collaborazione con la Confcommercio e con la Cna di Ragusa, sono rivolti a disoccupati e inoccupati che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, residenti o domiciliati in Sicilia e ai cittadini non comunitari in possesso del permesso di soggiorno. I corsi sono gratuiti e prevedono un'indennità di frequenza giornaliera

di 4,00 euro lordi.

Nello specifico, il corso per "Collaboratore di sala e bar", della durata complessiva di 580 ore, formerà esperti che svolgeranno attività di preparazione e somministrazione al cliente di alimenti e bevande e che si occuperanno della preparazione ed organizzazione della sala, del servizio al tavolo, del servizio bar e di caffetteria, del servizio di banqueting, del riordino e tenuta degli ambienti, della gestione delle prenotazioni e dell'accoglienza e congedo dal cliente.

Nello specifico, il corso per "Collaboratore di sala e bar", della durata complessiva di 580 ore, formerà esperti che svolgeranno attività di preparazione e somministrazione al cliente di alimenti e bevande e che si occuperanno della preparazione ed organizzazione della sala, del servizio al tavolo, del servizio bar e di caffetteria, del servizio di banqueting, del riordino e tenuta degli ambienti, della gestione delle prenotazioni e dell'accoglienza e congedo dal cliente.

Il corso per "Collaboratore polyvalente nelle strutture ricettive e ristorative", della durata di 680 ore, formerà professionisti che assicureranno la funzionalità della struttura, delle attrezzature e del materiale operativo in genere.

Il corso "Collaboratore di cucina", che dura 560 ore, interverrà nelle attività della ristorazione a supporto dei responsabili dei processi di lavoro, svolgendo attività relative alla preparazione dei pasti con competenze di base nella scelta, preparazione, conservazione e stoccaggio di materie prime e semilavorati, nella realizzazione di piatti cucinati.

Infine, il corso per "Addetto banconiere gastronomia", della durata di 680 ore, svolgerà compiti connessi alla vendita di prodotti alimentari ed interverrà nel processo lavorativo di trasformazione degli alimenti destinati alla vendita.

La Sicilia

Camera di Commercio «Con la nuova legge quella di Ragusa perde 90.000 euro al giorno»

Giannone. «Un vero gioco al massacro»
Lab 2.0: «Ascoltate le proteste di Siracusa»

«Sull'accorpamento delle Camere di Commercio, con ritardi e rinvii, si sta solo creando un danno che ricadrà su imprese e territorio. Dove sono stati finora coloro che adesso parlano, a sproposito? Onorevoli che hanno votato per l'accorpamento e che oggi si sorprendono dell'unificazione delle tre Camere del Sud Est siciliano, dov'erano? E dov'erano altri onorevoli che hanno votato la legge che, dal primo gennaio 2017, riduce del 50% i fondi regionali da destinare alle Camere di Commercio? Con l'introduzione della nuova norma, ogni mese la Camera di Commercio di Ragusa va sotto di 90 mila euro. Ora tutti si svegliano e si sorprendono rispetto ad una decisione assunta nel 2015. E cosa è cambiato da quella decisione ad oggi?».

Sono domande del presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Giuseppe Giannone, alla luce del dibattito, anche politico, alla luce della nota della Regione che ha rinviato al 28 febbraio l'insediamento. Giannone, che promette di parlare come un fiume in piena nei prossimi giorni, non appena si saranno consumati altri passaggi istituzionali, anche all'interno di Unioncamere, evidenzia la necessità di far quadrato rispetto ad un'analisi che fu fatta a tempo debito, riguardante la sostenibilità delle attuali Camere di Commercio nel rapporto con i fondi a disposizione.

Intanto il dibattito su accorpamento e rinvio si fa sempre più fitto considerato che è spuntata anche una lettera del ministro Calenda che chiede alla Regione di sospendere l'insediamento per approfondire le varie questioni, comprese quelle sollevate da Siracusa, e la Regione

sulla possibilità di far proseguire l'accorpamento eventualmente solo tra Catania e Ragusa, perché si ritiene "necessaria l'autonomia della Camera di Commercio di Siracusa", anche se non appaiono chiare le motivazioni di questa necessità.

In ambito locale sono molte le posizioni. Giovanni Brancati, segretario della Cna di Ragusa parla di "nuovi sviluppi che risultano incomprensibili". Da qui la proposta di un'as-



GIUSEPPE GIANNONE

semblea pubblica "per avere orientamenti condivisi da portare nelle sedi istituzionali appropriate". Numerosi anche gli interventi politici. Per Sonia Migliore di Lab 2.0, lo stop della Regione arriva perché "Crocetta ha voluto ascoltare le legittime lamenti provenienti dal territorio ragusano. E' un'ottima notizia, perché si sia chiesto al ministero di non accorpate eventualmente solo Siracusa".

Parla pure Forza Italia con il commissario sen. Giovanni Mauro. "La riforma delle CamCom punta incomprensibilmente a una riduzione di compiti, sedi e attività. Anche questa riforma sembra frettolosa e incompleta, in classico stile Pd".

Omicidio Loris: il processo

Le motivazioni della condanna a 30 anni. Il giudice di Ragusa attesta tutto l'impianto accusatorio. E "scagiona" il nonno della piccola vittima: né amante, né assassino. Il giallo dello zainetto: distrutto in un incendio

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Allora è stata lei.

«Al di là di ogni ragionevole dubbio».

Allora è stata lei.

Che non è pazza, ma «lucida» e «mendace».

Allora è stata lei.

Lei da sola. Senza il suocero. Che non è né amante né assassino. Vittima di un'accusa «devastante». Ma falsa.

Allora è stata lei.

L'ha fatto «senza premeditazione». In un «dolo d'impeto, nato dal rifiuto del bambino di andare a scuola quella mattina».

Allora è stata lei.

Ma perché l'ha fatto? Per «vendetta». Forse.

Come Medea. Un «figlicidio motivato da rivalsa». Che «colpisce il suocero, oltre che il marito e il figlio, in una spirale di cieca distruzione della idea di famiglia e dei valori che essa stessa incarna».

Il gup di Ragusa gira con tre mandate la serratura della cella di Veronica Panarello. E butta via la chiave.

Ma la sostanziale assenza di un movente - non necessario a fronte della «ponderosa consistenza del materiale probatorio» - resta l'unico tarlo che rode la granitica consistenza delle 192 pagine in cui il giudice Andrea Reale spiega perché lo scorso 17 ottobre condannò la donna di Santa Croce Camerina per l'omicidio e l'occultamento del cadavere di Loris Stival.

Dopo più di tre mesi sono state depositate le motivazioni della sentenza. Un lavoro rigoroso, di alto livello giuridico (e con un'eccellente qualità di scrittura, tanto chiara da essere quasi insolita per un magistrato) che attesta le «accuratissime

indagini della Polizia Giudiziaria».

Il gup Reale attesta che ciò che accadde il 29 novembre del 2014 è raccontato «in modo minuziosissimo» dalle riprese delle oltre 30 telecamere. L'uscita di casa, il percorso preciso, il rientro, il parcheggio anomalo, la permanenza con Loris, la fuga verso il canalone, la compatibilità delle fascette come arma del delitto.

Un film già raccontato dalle carte del processo. Ma sempre contestato dall'avvocato dell'imputata, Francesco Villardita. E allora, la prima novità vera di queste 190 pagine è che viene smontato, pezzo dopo pezzo, tutto l'impianto difensivo.

A partire dal «movente plausibile» ammesso persino dal pm Marco Rota in una delle udienze del rito abbreviato: Veronica che uccide Loris perché aveva scoperto la tresca col suocero, Andrea Stival, e minacciava di raccontare tutto a papà Davide. «Un movente turpe, gravissimo, sconvolgente», forse «l'unico per la portata devastante» per giustificare il delitto, scrive il giudice. Che però precisa subito: «Non è possibile, allo stato degli atti acquisiti e utilizzabili, ritenere provata la relazione».

Non è dimostrata neanche dal picco di telefonate fra maggio e novembre 2014, «comunicazioni piuttosto brevi ed in orari assolutamente comparabili con ordinari rapporti parentali». E poi, ammettendo che Loris - come raccontato da Veronica - avesse visto la madre e il nonno il 19 novembre, avrebbe avuto ben cinque giorni di tempo per raccontare il «segreto» al padre, tornato da un viaggio col camion.

Mai stati amanti, quei due, per il gup. E semmai lo fossero, Andrea ha «una credibile e forte prova di alibi». Le testimonianze della compagna Andreina Fiorilla, caratterizzata da «una credibile spontaneità e sincerità», e quella della vicina di casa Gaetana Di Mauro. E il tumultuoso passaggio della coppia nel negozio «Vanity House»? «Non scalfisce in alcun modo il quadro accusatorio», taglia corto il gup. Andrea, quella mattina, era a casa sua. E l'incontro con Veronica, che lo fa salire in auto? Circostanze «inverosimili e smentite dagli indizi raccolti». E la

«L'ha ucciso da sola cieca distruzione dell'intera famiglia»

Il gup: Veronica «una madre con la sindrome di Medea»
Nessun movente, ma un «dolo d'impeto dopo il litigio»

sagoma della ricostruzione difensiva? «Ipotesi fondata su illazioni e su dati non originali, anche perché le immagini risultano profondamente "saturate" e rielaborate» e inoltre «non emergeva la presenza di alcuna sagoma nel sedile posteriore al momento del secondo passaggio».

La chiamata in correità del suocero, per il giudice, è «un espediente perfido e malvagio, capace di distruggere tutti gli ultimi baluardi affettivi della famiglia Stival, inoculando una dose ulteriormente letale di veleno dentro quel nucleo già profondamente colpito dall'assassinio efferato». Tira in ballo il suocero anche perché «nella mente della Panarello è l'uomo che, da subito, ha osato accusare la nuora» dell'omicidio.

Insomma. Veronica ha fatto tutto da sola. Ha strangolato Loris con le fascette, così come «pedissequamente descritto» dal medico legale, Peppe Iuvara. Ma aveva la forza per trasportare il cadaverino senza l'aiuto di alcuno? Secondo il gup «non appare in alcun modo anomalo il fatto che la donna abbia compiuto il trasporto da sola», sia «in quanto le caratteristiche fisisomatiche della vittima (che aveva un peso inferiore ai 20 chilogrammi) non possono dirsi ostative ad un'azione del genere; sia «in quanto è emerso che la donna era abituata a mettere a letto il piccolo»; sia, infine «grazie al percorso in discesa delle

scale che la donna effettuava quella mattina per adagiare il cadavere all'interno del proprio automezzo».

La consegna delle fascette alle «diligenti maestre» - annota Reale - è la grottesca prova che talvolta la madre assassina «è stata inconsciamente una delle principali fonti di accusa di se stessa, con atteggiamenti che hanno tradito la sua inesperienza sotto il profilo criminale». Così come quando, poche ore dopo il delitto, esternava paura per il blocco dei conti correnti (una «autoincriminazione, riletta col senno di poi») o gli chiedeva di fare un viaggio assieme, «verosimilmente per la fuga, dalle proprie responsabilità e dalle indagini».

Non è una criminale navigata. Eppure ha ucciso «con spietata furia e con una determinazione ed un disprezzo davvero glaciali». Il giudice del Riesame di Catania l'aveva definita «lucidissima assassina», espressione che per Reale appare «persino benevola» rispetto alla «pravità d'animo con la quale la donna, senza alcuna pietà e senza un benché minimo pentimento neanche dopo il più "innaturale" dei crimini ha occultato il cadavere, ha inscenato una ipotetica violenza sessuale e la scomparsa ad opera di ignoti, ha cercato di accusare più persone a lei sgradite, ha occultato le tracce del reato». E lo zainetto che non si trova? Qui Reale rivela un dettaglio inedito: «Plausibile che la Panarello si sia disfatta dello zaino e degli altri oggetti nella zona indicata agli inquirenti, accidentalmente interessata da un incendio che avrebbe distrutto tutto quanto ivi presente, accaduto nel corso dell'estate successiva».

(continua)

La Sicilia

E poi la condotta nel processo, «deplorabile, reiteratamente menzognera, calunniosa, manipolatrice». L'imputata «dimostrava di conoscere sia gli atti del procedimento, sia lo stato del "processo mediatico" in corso nelle trasmissioni televisive che avevano sposato la causa». Un atto d'accusa che, indirettamente, il giudice indirizza anche altrove. E che dovrebbe far riflettere.

Ma resta il buco nero del perché. Il giudice Reale torna alla tesi del Riesame, il «dolo d'impeto, nato dal rifiuto del bambino di andare a scuola quella mattina e dal diverbio nato con la madre (il cui contenuto rimane conosciuto soltanto dalla imputata)». E dunque l'omicidio è «dettao da un impulso incontrollabile, da uno stato passionale momentaneo

LA SENTENZA

Il gup di Ragusa, Andrea Reale, ha dichiarato Veronica Panarello «colpevole dei reati di omicidio aggravato e di occultamento di cadavere aggravato», ed «escluse la circostanza aggravante della premeditazione e quella di cui all'art. 61 n. 4 cod. pen. in relazione al primo capo d'imputazione», ritenuta «la continuazione fra i delitti, computata la diminuzione per il rito scelto», la condanna alla pena di 30 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla sospensione della capacità genitoriale per la durata della pena, oltre che alla libertà vigilata per 5 anni. Provisionali: 250mila euro per il marito Davide Stival, 100mila euro a testa per il figlio minore e per i nonni paterni Andrea Stival e Pinuccia Aprile

della donna». Dunque, «piuttosto che di movente - scrive il gup sarebbe più corretto parlare di mera occasione scatenante». Tutti i fatti sono «dirimenti al fine di escludere la circostanza della premeditazione». E senza l'altra aggravante dell'effettività.

Allora per capire qualcosa di più bisogna tuffarsi nella mente di Veronica. Il Gup scava nei trascorsi familiari della donna e nella sua fragilità psicologica, che la rende comunque in grado di intendere e volere. Ed è nella perizia psichiatrica che il giudice cerca una chiave lettura. «Una personalità in conflitto con sé e con i propri familiari, immatura sotto il profilo genitoriale, menzognera e fortemente istrionica, egocentrica, manipolatrice», a causa «anche delle carenze affettive delle quali aveva sicuramente sofferto da adolescente». In questo quadro si innescherebbe la "sindrome di Medea", che gli esperti chiamano «figlicidio motivato da rivalsa». Secondo il gup la donna ha «trasferito su Loris e nel rapporto con lui le frustrazioni e l'odio patito nella sua famiglia d'origine ed ha riversato le incomprensioni avute con le proprie inconsistenti figure genitoriali». Il simbolo della vita si sarebbe trasformato in un «crescendo di inesorabile forza distruttiva, simbolo di oppressione e di morte, di distruzione di parte di sé, del proprio sangue, e, in conclusione, di sé stessa e del suo ruolo di madre e di moglie». Il finale è devastante: Veronica-Medea «colpisce anche il suocero, oltre che il marito e il figlio, in una spirale di cieca distruzione della idea di famiglia e dei valori che la stessa incarna».

Allora è stata lei.

E dovrà farsi trent'anni di carcere. Senza sconti.

Twitter: @MarioBarresi

LE REAZIONI

Il pm: «Attestato alle indagini» La difesa: «Non c'è il movente»

RAGUSA. Neanche se le avesse scritte lui, quelle 190 pagine sarebbero state una vittoria giudiziaria così chiara. Eppure, il procuratore di Ragusa non riesce a gongolare. «Una motivazione completa, che va letta con molta attenzione e che esplora tutti i campi d'indagine, dando ampio riconoscimento all'attività della polizia giudiziaria, degli esperti e dei periti e dell'impianto prospettato dalla Procura», si limita a Carmelo Petralia, che col pm Marco Rota, ha coordinato le indagini di polizia di Stato, squadra mobile e carabinieri. La difesa non s'arrende. «Restiamo fermi nelle nostre posizioni - dice Francesco Villardita - e presenteremo impugnazione dopo avere studiato con attenzione le motivazioni, che a una prima lettura non ci convincono sul piano della criminodinamica, dell'assenza di movente e dell'elemento soggettivo». Soddisfatte le parti civili. «La cosa più significativa è la demolizione totale della "plausibilità del movente" legato alla relazione col suocero», rivendica Francesco Biazzo, legale di Andrea Stival. E Daniele Scrofani, avvocato di Davide Stival parla di «motivazioni approfondite e ricostruzione rigorosa, in linea con quanto sostenuto sin dall'inizio da noi, che siamo mai caduti nelle trappole ordite dalla signora». E infine: «Questa sentenza mette la parola fine, almeno in primo grado, a un lungo e travagliato processo nel quale abbiamo assistito a tanto, ma, temo, ancora non a tutto...».

I giudici: «La mamma di Loris era lucida»

● Per il gup di Ragusa Andrea Reale, Veronica «ha trasferito nel figlio le frustrazioni patite nella sua famiglia d'origine»

Il giudice cita «il figlicido per vendetta», quello ribattezzato come «sindrome di Medea». L'avvocato difensore della Panarella, Villardita, contesta la ricostruzione e annuncia un ricorso in appello.

Davide Bocchieri

RAGUSA

●●● Veronica Panarello un po' come Medea. Il Gup del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale, ha depositato le motivazioni della sentenza di condanna a trent'anni per la donna, accusata di avere ucciso il figlio Loris di soli otto anni il 29 novembre del 2014, a Santa Croce Camerina. Il giudice Reale cita «il figlicido per vendetta», quello ribattezzato appunto come «sindrome di Medea», che gli esperti chiamano «figlicido motivato da rivalsa» che «colpisce il suocero, oltre che il marito e il figlio, in una spirale di cieca distruzione della idea di famiglia e dei valori che essa stessa incarna». Secondo il magistrato, la donna avrebbe «trasferito nel figlio e nel rapporto con lui le frustrazioni e l'odio patito nella sua famiglia d'origine ed ha riversato le incomprensioni avute con le proprie inconsistenti figure genitoriali».

Seguendo l'attento e circostanziato ragionamento del giudice, il simbolo della genitorialità si sarebbe trasformato, in un «crescendo di inesorabile forza distruttiva, simbolo di oppressione e di morte, di distruzione di parte di sé, del proprio sangue, e, in conclusione, di se stessa e del suo ruolo di madre e di moglie». Sono ventinove i capitoli che analizzano i capisaldi del processo. «La condotta processuale della donna è stata deplorabile, reiteratamente menzognera, calunniosa, manipolatrice. Va assolutamente confermata e fatta propria in questa sede la definizione laconica del giudice del riesame nella persona dell'imputata: "Lucidissima assassina"», ha scritto Reale, che ha poi aggiunto: «All'esito del processo l'espressione appare persino benevola perché oltre alla evidenza della piena capacità di intendere e di volere dell'imputata dal momento del fatto, questo giudice ritiene di potere evidenziare la pravità d'animo con la quale la donna, senza alcuna pietà e senza un benché minimo pentimento, neanche dopo avere commesso il più innaturale dei crimini, ha occultato il cadavere del figlio».

Per il Gup, inoltre, risulta «inat-

tendibile e falsa la chiamata in correttezza del suocero». Secondo Veronica Panarello, infatti, il bambino sarebbe stato ucciso dal suocero per zittirlo: avrebbe avuto contezza di una relazione tra la mamma e il nonno Andrea. Per il giudice «non è provata la relazione tra i due» che resta «una dichiarazione dell'imputata senza indizi a confronto». Cos'avrebbe scatenato l'omicidio? «Un dolo d'impeto, nato dal rifiuto del bambino di andare a scuola quella mattina e dal diverbio nato con la madre, il contenuto è conosciuto soltanto all'imputata», rileva il Gup. Un omicidio «dettato da un impulso incontrollabile, da uno stato passionale momentaneo della donna». «Non possono non impressionare - scrive ancora il Gup - la rapidità di esecuzione del soffocamento, la fredda e lucida risoluzione nel dissimulare una violenza sessuale subita da Loris, il cinismo con il quale decide di liberarsi del corpo gettandolo dentro il canalone come se fosse uno dei tanti sacchi di spazzatura». E «con l'inaudita indifferenza e calcolata velleità di costituirsi un alibi» si è recata a un corso di cucina come se «la soppressione di Loris fosse stata un'ordinaria faccenda domestica da sbrigare, per recarsi indisturbata a svagarsi».

Il legale della donna, Francesco Villardita, che aveva chiesto i domiciliari, respinti dal Gup Reale, commenta così: «Restiamo fermi nelle nostre posizioni. Presenteremo impugnazione dopo avere studiato con attenzione le 190 pagine, che a una prima lettura non ci convincono sul piano della crimino-dinamica, dell'assenza di movente e dell'elemento soggettivo». L'appello, che appare come scontato, si celebrerà davanti alla Corte d'assise d'appello di Catania. (DABO)

Anche il museo di Kamarina versa in condizioni disastrose

Cancello abbattuto, recinzioni divelte, scavi a metà: un vero disastro



GIORGIO LIUZZO

Non è tanto il cartello arrugginito che colpisce, quanto il cancello buttato giù: come se qualcuno lo avesse sfondato. E così percorrendo l'ex strada provinciale 102, quella che si apre su una vista straordinaria tra terra e mare, espressione di un sito che, non a caso, oltre duemila anni fa, colpì i Greci per la posizione strategica e il fascino paesaggistico che ancora oggi riesce ad esprimere, un centinaio di metri appena dall'ingresso ufficiale del museo archeologico regionale di Kamarina, non si può fare a meno di notare questa anomalia.

Non bastassero i recenti guai, per degrado e incuria, che hanno portato alla ribalta il Museo archeologico ibleo, sembra che stessa sorte sia destinata a quest'altra straordinaria realtà. Ubicata nelle vicinanze di Scoglitti, è costituita da tre padiglioni e sette sale espositive più un'area esterna parzialmente scavata. Il tutto delimitato da recinzioni semidivelte. Senza alcun tipo di limitazione per eventuali malintenzionati che volessero scavalcare e portare a casa un souvenir di migliaia di anni addietro. E poi, ciliegina sulla torta, quel cancello abbattuto che immette nello spazio esterno in cui si trova il quartiere della casa dell'altare dove i reperti, lo indica anche la tabella apposta nei pressi, risalgono a un periodo compreso tra il V e il I secolo a. C.

Se la stessa turista che, nel gennaio scorso, visitò il Museo archeologico ibleo (dando il via a una serie di denunce pubbliche che, per fortuna, si sono rivelate propositive, considerate le utili ricadute per il sito di via Natalelli), avesse perlustrato anche quest'area, chissà quante volte si sarebbe messa le mani tra i capelli. Qui si ha netta la sensazione che del patrimonio archeologico della provincia di Ragusa non importi a nessuno. Tutto è in uno

stato di abbandono che grida vendetta.

Il caso più eclatante è quello del quartiere della casa dell'altare ma, più in generale, tutta l'area è sprovvista di adeguata protezione. In più, a rendere il quadro ancora più disarmante, la presenza di erbacce che infestano per intero il sito archeologico. E' vero che sarebbero dovuti intervenire i forestali, forti di un accordo con l'assessorato ai Beni culturali. Ma in questi ultimi tempi non si è visto nessuno anche perché i cosiddetti "centounisti" non sono stati riammessi al lavoro per le croniche carenze di fondi della Regione. E quindi anche il Museo di Kamarina può aspettare.

Il direttore del polo regionale di Ragusa per i siti culturali e per i Parchi archeologici di Kamarina e Cava Ispica, Carmela Bonanno, che è poi la stessa che si è occupata del caso Museo archeologico ibleo in qualità di responsabile, non può che allargare le braccia. "Con duemila euro, per tutto il polo, che mi hanno dato a Palermo - spiega - non posso fare altro. Qui a Kamarina ci vuole un intervento sostanzioso. Ma qualcosa di importante, per il sito in questione, potrebbe accadere molto presto". In che senso? "La Soprintendenza - risponde - ha già appaltato i lavori finanziati con fondi europei che interesseranno anche il rifacimento della recinzione. Mi sono insediata da pochi mesi e sì, ho trovato una situazione disastrosa. Certo non si può dire che sia stato fatto granché. Il sito è un po' trascurato. Andrebbe scavato meglio. Oltre alle risorse economiche in arrivo, stiamo cercando di studiare se è possibile intervenire con altri progetti come quelli, ad esempio, che ci permetterebbero di puntare sulla realtà aumentata, tramite proiezioni in 3D".

In rosso. Bonanno: «I fondi da Palermo per l'intero polo museale? Circa duemila euro»

IL SITO. g.l.) Nato dall'Antiquarium istituito agli inizi degli anni sessanta, il Museo archeologico di Kamarina conserva l'impianto planimetrico e le caratteristiche tecnico-strutturali tradizionali del baglio ottocentesco sorto sulle rovine del tempio di Athena, di cui rimangono visibili parte del muro sud della cella e delle fondazioni. La struttura offre pertanto una lettura diacronica della storia dell'insediamento umano nel sito fino ai nostri giorni e si inserisce naturalmente nel paesaggio di sapore africano della campagna costiera sud-orientale siciliana.

La guerra di potere delle CamCom e tutti gli appetiti su Fontanarossa

Entro quindici giorni il ministro dirà se Siracusa potrà smarcarsi da Catania

TONY ZERMO

CATANIA. Entro quindici giorni il ministro dello Sviluppo economico, Calenda, dirà se la Camera di commercio di Siracusa può sganciarsi dall'accorpamento con Catania, come sollecitato dal presidente della Regione Crocetta, il quale a quanto pare non ama gli accorpamenti, né quelli dei porti e nemmeno quelli delle Camere di commercio, entrambi fonti di grandi contrasti territoriali.

In tal caso, se Siracusa fosse autorizzata a sganciarsi come chiesto da Ivan Lo Bello, presidente nazionale di Unioncamere, non avendo Siracusa il minimo di 70 mila imprese, può anche andare con la Camera di commercio di Ragusa (insieme raggiungerebbero la soglia di 70 mila). Di conseguenza la Camera di commercio della città metropolitana di Catania proseguirebbe da sola con le sue oltre centomila imprese iscritte alla Camera di commercio. Proprio le notevoli dimensioni delle imprese catanesi hanno indotto Siracusa a chiedere la revoca dell'accorpamento nel timore di essere sovrastata da Catania. Da parte sua la Camera di commercio di Ragusa propenderebbe per l'accorpamento con Catania, ma dovrebbe passare con Siracusa in caso di decisione ministeriale in tal senso.

Come è noto, la Camera di commercio di Catania, la più importante della Sicilia, è ormai da anni senza presidente (l'ultimo è stato Domenico Bonaccorsi di Reburdone di Confindustria) e quindi si dovrà procedere all'elezione del nuovo presidente, fissata per il 28 febbraio. Il presidente indicato dovrebbe essere Pietro Agen, attuale presidente regionale di Confcommercio, che accetterebbe l'incarico non retribuito (è in pensione) per un tempo limitato. Ma anche in questo caso i numeri sono ballerini perché non è detto che gli iscritti di Confindustria siano in numero così inferiore rispetto a quelli di Confcommercio, e quindi torna la guerra dei Roses tra le due grandi

anime della Camera di commercio catanese. Insomma Agen sembra essere in chiaro vantaggio, ma i contestatori non mancano quando ci sono di mezzo degli interessi. E in questo caso anche i numeri si possono leggere in maniera diversa.

Naturalmente non mancano i retroscena. Perché Crocetta sta dando una mano a Ivan Lo Bello? Forse vuole rafforzare il legame con Confindustria in vista del voto di ottobre per la presidenza della Regione? In realtà non sarebbe così perché ormai Confindustria siciliana è abbastanza spaccata con i due leader, Ivan Lo Bello e Antonello Montante, ciascuno per sé. Indiscrezione per indiscrezione, sembrerebbe che Agen darebbe una mano a Montante per quanto riguarda le Camere di commercio della Sicilia occidentale, mentre Montante farebbe altrettanto con Agen per la parte orientale dell'isola.

Comunque resta tutto in aria fino alla decisione del ministro Carlo Calenda che ha visto le imbrogliatissime carte delle Camere di commercio e ha sentito Crocetta. Di conseguenza non si sa se il 28 febbraio sarà eletto il presidente delle tre Camere di commercio integrate, oppure se sarà eletto solo il presidente della Camera di commercio di Catania, oppure ancora non sarà eletto proprio nessuno, visto il caos generale.

Tutto questo ha refluenza anche sull'aeroporto di Fontanarossa, perché è vero che la Camera di commercio di Catania ha tre quote su nove (con l'ingresso del Comune di Catania), ma non ha più la maggioranza. Il nuovo management Baglieri-Torrisi sta lavorando bene e nessuno dovrebbe avere interesse a disturbare il manovratore, ma gli appetiti non mancano e resteranno fino a quando la situazione non sarà stabilizzata. Domanda finale: sarà il ministro a decidere sulle Camere di commercio, oppure le Procure della Repubblica di Catania e di Palermo?

DOPO LA DENUNCIA

L'Archeologico riscoperto ma non ancora valorizzato

Si procede. A piccoli passi, ma si procede. Mentre l'intera città (il centro studi Feliciano Rossitto, l'associazione Insieme in città, l'Archeoclub e altri imprenditori privati) sembra essersi accorta che a Ragusa esiste un Museo archeologico ibleo, il direttore del polo regionale di Ragusa, Carmela Bonanno, anche dopo la "minaccia" del soprintendente Calogero Rizzuto ("A questo punto è meglio chiuderlo, per evitare figuracce"), sembra avere indirizzato l'inerzia nella giusta direzione.

Ripulite le teche, riattaccata la luce, ridato un pizzico di smalto in più alle sale espositive, la struttura di via Natalelli, che ospita preziosi reperti frutto di campagne di scavi che hanno caratterizzato la storia archeologica iblea del Diciannovesimo e Ventesimo secolo, appare più in sintonia con quella che è l'esigenza di un qualsiasi

visitatore. Certo, un altro aspetto che si potrebbe prendere in considerazione è la mancata assenza di insegne. Anche perché il visitatore che passeggia in via Roma e vuole raggiungere il museo difficilmente scopre, a meno di non chiedere indicazioni a un passante, che occorre salire sull'ascensore (quando funziona) che lo conduce in via Natalelli, sotto il piano strada, e che qui, superato il momentaneo smarrimento di trovarsi di fronte a un'autorimessa, deve cercare un ingresso ben occultato. Ecco, appunto, qualche tabella in più non guasterebbe. E in questo senso un aiuto potrebbe arrivare anche dal Comune di Ragusa.

Intanto, però, il primo obiettivo era quello di recuperare un'attenzione supplementare verso il museo. E sembra che questo sia finalmente accaduto.

G.L.

Per la cricca di Mineo la Procura chiede 11 rinvii a giudizio

L'inchiesta. Colpiti i presunti responsabili dell'intreccio con coop sociali favorite per gli affidamenti di servizi dal Comune

GIUSEPPINO CENTAMORI

MINEO. La Procura di Catania batte e quella di Caltagirone risponde portando a termine un'altra inchiesta che scuote questa parte della provincia etnea con la richiesta di rinvio a giudizio per 11 persone. Se a Piazza Verga puntano l'indice sul mega appalto del Cara di Mineo "cucito" addosso alle cooperative di rango nazionale, la Procura Calatina scoperchia l'intreccio tra cooperative sociali locali favorite per gli affidamenti di servizi dal Comune di Mineo.

Sotto il fuoco incrociato compare ancora il nome di Paolo Ragusa finito però in cima all'elenco firmato dal procuratore Giuseppe Verzera. Che ruolo anno e chi sono? Dapprima soci

nelle cooperative, poi chi consigliere comunale, chi faceva l'assessore e chi ricopriva il ruolo di coordinatore di politico della lista Uniti per Mineo rivelatasi vincente alle ultime amministrative tanto da consegnare la fascia tricolore ad Anna Aloisi anche lei in quell'elenco. Poi funzionari del Comune di Mineo e delle stesse cooperative finite sotto inchiesta. Per la Procura di Caltagirone questa è una storia che si chiude come un braccialetto che lega tutti i ganci perché una volta arrivati al governo locale ognuno indica, aiuta e affida servizi a quelle stesse cooperative sociali.

E' un mondo a tutto tondo quello disegnato negli uffici in fondo a Viale Milazzo che coinvolge gli indagati su cui pende la richiesta di un processo con pesanti capi d'imputazione per violazione degli articoli 416 (per tutti), 56, 110, 317, 319, 321 e 323 e il prossimo 5 aprile si terrà l'udienza fissata dal Gip. L'accusa per Anna Aloisi, Giuseppe Biazzo, Domenico Caccamo, Vincenzo Camuti, Maria Geraci, Maurizio Gulizia, Giuseppe La Rosa, Serena Lutri, Massimo Pulici, Paolo Ragusa, e Tommasa Saitta "perché - si legge nelle carte - si associavano tra loro per commettere più delitti di concussione, corruzione e abuso d'ufficio e acquisire in modo diretto e indiretto gestione e controllo di attività economiche, gestione diretta e indiretta delle cooperative sociali presenti nel territorio di Mineo e lavori e servizi pubblici affidati dal Comune di Mineo". Secondo gli inquirenti a dettare

le linee guida all'amministrazione per affidamenti di lavori e servizi è Paolo Ragusa definito "capo e organizzatore, quale coordinatore della lista Uniti per Mineo sostenitrice del sindaco Aloisi". Ragusa ha ruoli in diverse cooperative sociali anche se in segmenti temporali diversi e le loro sorti sono affidati a Maurizio Gulizia e Massimo Pulici (assessori) che - si legge - agiscono adottando una condotta ingenerante nei confronti del Responsabile dell'Area Servizi al Territorio. A dirigerla c'è l'architetto Marcello Zampino "che si oppone agli affidamenti diretti in modo esclusivo alle locali cooperative sociali di tipo b". Presa di posizione mantenuta anche se qualcuno ha cercato di convincerlo a cambiare idea. Che accade? "Aloisi eletta grazie all'appoggio della lista Uniti per Mineo facente capo a Ragusa - accusa la Procura - provvede a rimodulare la Pianta organica del Comune provvedendo alla sostituzione del dirigente Zampino con il comandante della Polizia municipale Domenico Caccamo privo di qualsiasi esperienza nel settore". E poi arrivano gli atti di indirizzo firmati dalla Giunta per favorire le coop e alcuni funzionari si sentirono sollevati da ogni responsabilità. Invece sono stati risucchiati dentro. Tra le parti offese risultato l'architetto Marcello Zampino e il Codacons.

Presentato all'Ars ddl contro la carenza di personale

SANITA'. Firmatario Vinciullo (Ncd) che chiede sblocco dei concorsi nell'emergenza-urgenza

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. E' ben nota la situazione occupazionale negli ospedali siciliani. Da tempo ci sono in attesa migliaia di precari in in prima linea per essere stabilizzati e, come si sa tutto è bloccato a livello nazionale fino a quando il Mef non avrà esaminato la nuova rete ospedaliera per fare il via libera ai concorsi.

Ormai da settimane e settimane c'è una fitta interlocuzione tra l'assessore della Salute Baldo Gucciardi e il ministero della Salute e del Mef per sbloccare, si spera, quando subito questo impasse.

Proprio nei giorni scorsi Gucciardi aveva dichiarato «abbiamo intavolato da tempo con il ministero della Salute e il Mef una serie di interlocuzioni spero quanto prima di avere il via libera almeno per autorizzare i direttori generali delle aziende a bandire i concorsi per le unità operative di emergenza-urgenza».

Sul piatto stando ai numeri che si sono

sempre dichiarati, ci sarebbero non meno di 2-3mila posti per l'emergenza.

E a tal proposito si inserisce l'iniziativa del presidente della Commissione Bilancio e Programmazione all'Ars, Vincenzo Vinciullo (Ncd) che ha presentato un disegno di legge per coprire i posti vacanti nelle unità operative di emergenza-urgenza dei 63 ospedali siciliani.

«Le situazioni di emergenza-urgenza sanitaria - sottolinea Vinciullo - rappresentano un evento improvviso, spesso imprevedibile, che mette in pericolo di vita la persona interessata se non viene effettuato, entro pochi minuti un intervento di soccorso in modo tempestivo e professionale. Il soccorso d'urgenza può essere ritenuto valido se il mezzo di soccorso idoneo è presente sul luogo dell'evento, dal momento della ricezione della richiesta di soccorso, entro 8 minuti nell'area urbana ed entro 20 minuti nell'area extraurbana, garantendo un intervento di soccorso qualificato ed un trasporto protetto fino al ricovero nel presidio ospedaliero ade-

guato a risolvere il problema presentato».

Proprio perché la mancanza di personale in un settore così delicato non è tollerabile, tanto che, come detto, Vinciullo ha aggiunto che «si rende necessaria l'indizione di nuovi concorsi pubblici per la copertura dei posti vacanti in tutte le unità operative di emergenza-urgenza degli ospedali pubblici siciliani».

Per questo motivo ho presentato un disegno di legge, il n. 1293 del 1 febbraio 2017, che ha l'obiettivo di colmare quel gap di vuoto di organico che impedisce in Sicilia la regolare attività delle varie componenti che partecipano alle attività di soccorso - cittadinanza, medici di medicina generale, pediatri, servizio di continuità assistenziale, enti ed istituzioni, sistema 118 e rete ospedaliera - la cui integrazione rappresenta un elemento fondamentale nella realizzazione di una continuità di soccorso necessaria a garantire risposte efficienti a coloro che si trovino in situazione di emergenza sanitaria».

La Sicilia

All'Ars è caos emendamenti con il governo in confusione

Sempre più difficoltoso il cammino del bilancio e della finanziaria

PARADOSSI

«Il governo - dice l'onorevole Vinicullo - l'opposizione se la fa da sé. Abbiamo problemi a capire cosa vogliono con questi emendamenti. Ce n'è uno che vorrebbe emendare un articolo del disegno di legge 1276 (quello depositato a dicembre), che non esiste più perché il governo ha presentato il maxiemendamento».

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo i circa mille emendamenti presentati dalle forze politiche, i quasi duecento dalle commissioni di merito, ieri, il governo regionale si è auto-emendato presentando una cinquantina di emendamenti e sub emendamenti, al maxiemendamento, trasmesso all'Ars lo scorso 1 febbraio, con cui riscriveva il disegno di legge di stabilità depositato a dicembre, insieme con la richiesta di un esercizio provvisorio di due mesi. Rendendo così ancora più difficoltoso il cammino, già complicato, del bilancio e della finanziaria, che dovrebbero essere approvati entro il 28 febbraio. Sulla possibilità di rispettare questa data, nei giorni scorsi, da queste colonne, l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, firmatario dei nuovi emendamenti, non aveva nascosto il suo scetticismo. Pure il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che non avrebbe neanche voluto i due mesi di esercizio provvisorio, comincia a farsene una ragione.

«Non so dire - ha sottolineato Ardizzone a margine di un incontro sugli scambi economico-culturali con la Grecia - se ci sarà un altro mese di esercizio provvisorio, ma non posso escluderlo. Serve una riflessione attenta. Al momento tutto è possibile a meno che il governo non ritiri il maxiemendamento e si ritorni alla fi-

nanziaria base. Questa potrebbe essere una soluzione. Ci sono tantissimi emendamenti; devono essere sfolgati, vedremo il lavoro che farà la commissione Bilancio. Ma devo dire che il governo non ha aiutato questo percorso, rispetto alla manovra che addirittura preannunciava di voler approvare entro dicembre».

Tra gli emendamenti presentati da Baccei al maxiemendamento, alcuni riguardano l'abrogazione di norme, altri le garanzie occupazionali per i Consorzi di bonifica e dei lavoratori della forestale: uno la vendita gli immobili residenziali che fanno parte del patrimonio regionale. Si tratta di 6.224 immobili la cui vendita do-

PARADOSSI

«Il governo - dice l'onorevole Vinicullo - l'opposizione se la fa da sé. Abbiamo problemi a capire cosa vogliono con questi emendamenti. Ce n'è uno che vorrebbe emendare un articolo del disegno di legge 1276 (quello depositato a dicembre), che non esiste più perché il governo ha presentato il maxiemendamento».

rebbe dare un gettito di circa 71 milioni 739 mila euro, al netto della riduzione del 20% previsto dalla legge, oltre un ulteriore 10%, se il pagamento avviene in contanti.

Il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinicullo, nonostante abbia dichiarato di essere all'opposizione del governo Crocetta, non ha però alcuna intenzione di fare ostruzionismo, «anche perché il governo l'opposizione se la fa da sé. Abbiamo problemi a capire cosa vogliono con questi emendamenti. Ce n'è uno che vorrebbe emendare un articolo del disegno di legge 1276 (quello depositato a dicembre), che non esiste più perché il governo ha presentato il maxiemendamento; alcuni di questi emendamenti non hanno riferimenti agli articoli che vorrebbero modificare. Ce ne sono alcuni sulla vendita delle case popolari o sulla salvaguardia del personale del Cas, in vista della creazione della società tra Regione e Anas. Ho chiesto al presidente dell'Ars, Ardizzone, di convocare una conferenza dei capigruppo per stabilire se questi nuovi emendamenti debbano essere esaminati dalle commissioni di merito, così come alcuni deputati hanno manifestato l'intenzione di presentare dei subemendamenti». Contrario al prolungamento dell'esercizio provvisorio, il capogruppo di Forza Italia, Falcone

Manovra, altra valanga di emendamenti

Ardizzone: si rischia di non votarla in tempo

➤ A presentarli pure l'assessore Baccei. Il presidente dell'Ars attacca: il governo non ci sta aiutando in questo percorso

Maggioranza in fibrillazione, Forza Italia chiede «un atto di responsabilità da parte di tutti». Ma il tempo stringe e si rischia di dover prolungare l'esercizio provvisorio.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un'altra valanga di emendamenti si abbatte sulla Finanziaria regionale. E ora è perfino il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, a ufficializzare i timori che la manovra non venga approvata in tempo e si debba quindi prorogare l'esercizio provvisorio, che terrebbe semi-bloccata la spesa fino a fine ad aprile.

Negli ultimi giorni in commissione Bilancio erano piovuti oltre mille emendamenti che avevano già costretto il presidente Vincenzo Vinciullo a fissare un calendario di lavori che prevedeva sedute anche sabato e domenica. La manovra deve uscire dalla commissione entro lunedì per poter poi essere esaminata dall'aula da martedì e arrivare al traguardo il 28 o nei primi giorni di marzo. A complicare i lavori è bastato a fine gennaio l'invio da parte del governo di un nuovo testo, che integra quello presentato a dicembre con numerose norme aggiuntive.

Su quelle sono arrivate poi le proposte dei deputati. E ieri Vinciullo ha trovato nella «cassetta della posta» un altro fascicolo con 40 nuovi emendamenti firmati dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei. Vinciullo è esplosivo: «Il governo vuole ritardare l'approvazione della manovra, posso solo prenderne atto. Chi può impedire ai colleghi di sub-emendare l'emendamento del governo. Così è veramente difficile approvare la Finanziaria entro il 28 febbraio». Alcune di queste norme dovrebbero ritornare perfino nelle altre commissioni per l'esame di merito e poi essere esaminate dalla Bilancio per la copertura finanziaria. I tempi sarebbero imprevedibili.

Ma cosa c'è in questi nuovi emendamenti? Il più «pesante» è quello che prevede l'accensione di un mutuo di 27,3 milioni per acquistare la clinica Villa Santa Teresa di Bagheria, confiscata all'imprenditore Michele Aiello nell'ambito dell'indagine che ha coinvolto anche Totò Cuffaro.

Un altro emendamento molto popolare è quello che prevede la sanatoria delle maxi cartelle esattoriali inviate dai consorzi di bonifica agli agricoltori per l'uso dell'acqua. Ci sono poi norme-paracadute per gli Lsu che venivano pagati dallo Stato e che ora, scaduta la convenzione con Roma, ri-

schivano il posto: ci penserà la Regione a saldare il conto. Baccei ha anche riscritto la norma che consentirà alla Regione di accelerare la riscossione forzata del bollo auto mettendo subito a ruolo i morosi: una norma analoga era stata impugnata dal governo nazionale, ora la nuova formulazione corregge gli errori creando un sistema transitorio per i prossimi tre anni.

Il punto però ora riguarda i tempi necessari a esaminare tutte queste norme e gli emendamenti vecchi e nuovi presentati dai deputati. Il presidente Ardizzone teme che non ci siamo modo di rispettare il calendario già fissato: il rischio di sfiorare abbondantemente a marzo è concreto. «Non so dire se ci sarà un altro mese di esercizio provvisorio - ha commentato Ardizzone - ma non posso escluderlo. Non posso escludere al momento niente a meno che il governo non ritiri il maxiemendamento (cioè tutte le norme che si aggiungono al testo presentato a dicembre, ndr.) e si ritorni alla Finanziaria base. Questa potrebbe essere una soluzione».

Ardizzone ha criticato la strategia del governo: «Ci sono tantissimi emendamenti. Devono essere sfolpiti, vedremo il lavoro che farà la commissione Bilancio. Ma devo dire che il governo non ha aiutato questo percorso

malgrado avesse addirittura annunciato di voler approvare tutto entro dicembre».

Una telefonata fra lo stesso Ardizzone e Crocetta ha avviato una «trattativa» per tagliare alcune proposte e accelerare i lavori. Ma se così sarà lo si scoprirà solo a partire da oggi, quando la commissione Bilancio inizierà a votare. Intanto l'assessore Baccei mostra disponibilità: «La maggior parte di questi emendamenti sono tecnici. Molti li ho firmati io ma provengono dagli assessorati di riferimento. Io penso che come in tutte le altre leggi si partirà dal testo base e poi si farà una valutazione su cosa portare avanti».

In questo clima, con la maggioranza in fibrillazione, potrebbero essere decisivi i voti dell'opposizione. E Forza Italia fissa i propri paletti con Marco Falcone: «Ci vuole un atto di responsabilità da parte di tutte le forze politiche. Il governo abbia il coraggio di ritirare tutte quelle norme che non hanno carattere finanziario e che sono solamente occasione per prebende e mance agli amici e agli amici degli amici. Servono invece pochi e mirati interventi in chiave produttiva».

CORTE DEI CONTI. Confermata la condanna in appello

«Spese pazze all'Ars» Musotto risarcirà quasi 600 mila euro

PALERMO

♦♦♦ «Spese pazze» all'Ars, nessuno sconto per l'ex capogruppo dell'Mpa Francesco Musotto, chiamato dalla Corte dei conti a risarcire 589 mila euro. La Sezione giurisdizionale d'appello (sentenza 34/A/2017 depositata ieri) ha respinto il suo ricorso confermando integralmente il pronunciamento di primo grado. «Non ricorrono condizioni soggettive od oggettive che possano giustificare la riduzione dell'addebito tenuto conto - si legge nelle motivazioni - delle circostanze del caso concreto in cui sono state colpevolmente ignorate le più elementari regole di correttezza inerenti alla gestione di fondi pubblici».

Al contrario di quanto richiesto dalla difesa. Inoltre, il collegio non ha tenuto conto della sentenza penale con la quale il gip del Tribunale di Palermo ha dichiarato nei confronti di Musotto il non luogo a procedere «perché il fatto non sussiste» per l'accusa di peculato. Secondo la Sezione «al contrario, la suddetta sentenza riconosce esplicitamente la possibilità di una responsabilità contabile». Nel mirino della procura contabile erano finiti 186 mila euro di contributi «a pioggia» versati ai singoli deputati «mediante assegno, accredito o tramite maggiorazione del contributo cosiddetto "portaborse" in quote mensili fisse» e 134 mila euro non rendicontati per l'acquisto di stampanti, toner, cancelleria, quotidiani. Ma anche 103 mila euro spesi per la sede dell'Mpa in via Libertà, a Palermo, 22 mila euro per il noleggio di un'Audi A6 intestata al gruppo e altri 17.500 euro per rimborsare spese al commissario del partito Enzo Oliva. Tra le somme non rendicontate anche 45 mila euro che l'ex capogruppo dell'Mpa sostiene di aver consegnato in contanti a Raffaele Lombardo, allora leader del partito. Circostanza questa che l'ex presidente della Regione ha però negato.

Tra le altre spese messe in conto a Musotto anche 28 mila euro per «contributi ad associazioni e/o comitati locali», 25 mila euro per compensi a collaboratori e 5.470 per necrologi. A proposito di quest'ultima voce il collegio giudicante sottolinea che «in ogni caso i necrologi attengono alla sfera privata dei componenti del Gruppo ed era, quanto meno, opportuno che gli stessi si autotassassero, come avviene in ogni Pubblica amministrazione, per la pubblicazione degli stessi anziché farne ricadere impropriamente il costo sui contribuenti».

Fra le altre spese contestate spicca un contributo di 4.700 euro per un banchetto a Villa Alliata del 18 ottobre

2010 per la presentazione della nuova giunta regionale targata Raffaele Lombardo. Secondo i giudici contabili «tale evento, di natura innegabilmente conviviale, non sembra possa farsi rientrare tra le finalità istituzionali del Gruppo parlamentare tenuto conto che dell'intesa politica tra coloro che sostenevano la nuova giunta doveva istituzionalmente parlarsi nel luogo a ciò deputato (gli uffici dell'Ars) e non nel corso di una cena, in un locale pubblico, con onere a carico delle casse pubbliche».

«Io mi sono comportato come tutti, quelli che sono venuti prima e dopo di me», si è difeso l'ex capogruppo dell'Mpa, ricordando che nella scorsa legislatura non c'era obbligo di rendiconto e le spese erano disciplinate solo da alcune delibere del Consiglio di presidenza. Ma il collegio giudicante ha definitivamente sentenziato che «in presenza di prassi amministrative "contra legem", non può ritenersi scriminato il comportamento anti-giuridico dell'agente pubblico, sul quale, al contrario, incombe l'obbligo di disapplicare e modificare tale operato». Nella vicenda delle spese fuori controllo all'Ars, nelle scorse settimane sono state emesse altre cinque condanne definitive. Sono quelle nei confronti di Cateno De Luca, che nella quindicesima legislatura guidò Forza del Sud, condannato a risarcire 13.204 euro; Paolo Ruggirello, ex capogruppo del Mps e attuale deputato questore, chiamato a restituire 11.322 euro, e Cataldo Fiorenza, ex presidente del Gruppo misto, che deve restituire 42 mila euro. Prima di loro era toccato a Rudy Maira, ex capogruppo dell'Udce del Pid, condannato a versare 407 mila euro, e al suo collega del Pdl Innocenzo Leontini, che deve versare 97 mila

EURO. (P. ANDR.) ANTONIO DI GIOVANNI

LA POLITICA SOTTO INCHIESTA

I FAMILIARI DELLA COMPAGNA DELL'EX LEADER DI AN COINVOLTI NELL'INDAGINE CHE RUOTA ATTORNO AL RE DEI GIOCHI FRANCESCO CORALLO

Sequestrati 5 milioni alla famiglia Tulliani Riciclaggio, anche Fini risulta indagato

► L'ex presidente della Camera «stupito» ma sereno: «Atto dovuto, ho piena fiducia nell'operato dei magistrati»

Dalle perquisizioni effettuate dalla Guardia di Finanza in occasione degli arresti e dai conseguenti accertamenti bancari e finanziari sarebbero emerse nuove condotte illecite

ROMA.

►►► Il rapporto tra Gianfranco Fini e Francesco Corallo - il «re delle slot» da dicembre in carcere per un'evasione da centinaia di milioni e figlio di Gaetano, ritenuto il «cassiere» del clan Santapaola - sarebbe alla base del patrimonio dei Tulliani, suocero, cognato e moglie di Fini, oltre 7 milioni di euro. Una «contiguità» durata almeno fino al 2009 e che ha visto l'imprenditore partecipare anche al compleanno della figlia di Fini nell'appartamento privato dell'allora presidente della Camera dei Deputati. E sarebbe proprio quel rapporto che ha spinto Corallo, «il titolare di un'impresa colossale», a fare operazioni finanziarie e immobiliari assolutamente in perdita, tra cui l'acquisto della ormai famosa casa di Montecarlo, con i Tulliani, «una famiglia della piccolissima borghesia romana». L'ex vice premier ed ex presidente della Camera finisce nel registro degli indagati della procura di Roma con l'accusa di concorso in riciclaggio: dalle perquisizioni effettuate della

Guardia di Finanza in occasione degli arresti, e dai conseguenti accertamenti bancari e finanziari, sarebbero emerse infatti nuove condotte illecite compiute dai Tulliani e dallo stesso Fini. «L'avviso di garanzia è un atto dovuto - ha commentato - ho fiducia nell'operato della magistratura, ieri come oggi».

Nei confronti di Sergio, Giancarlo ed Elisabetta il Gip ha disposto il sequestro di conti correnti e immobili per un valore di circa 5 milioni. Ma l'obiettivo è ora capire cosa leghi Corallo a Fini. O meglio, come scrive il gip, «quale era l'interesse di Corallo a coltivare così intensamente i Tulliani» e a fare con loro «considerevoli affari?». Dice infatti il giudice che è «riduttivo credere che la vicenda si sostanzii nell'acquisto della casa di Montecarlo». La questione, piuttosto, «è molto più ampia» e «stupisce davvero che un imprenditore del calibro e delle dimensioni di Corallo si attivi senza risparmio di risorse, economiche, tecniche, finanziarie, per diventare socio dei Tulliani».

Una chiave di lettura la offre nell'interrogatorio Amedeo Labocetta, uomo di fiducia di Corallo, arrestato anche lui a dicembre. L'ex An, riporta il Gip, mette infatti a verbale: che Fini

aveva conosciuto Corallo nel luglio 2004, quando era vicepremier, in una vacanza di due settimane ai Caraibi a spese dell'imprenditore; che «su sua indicazione Proietti Cosimi (ex braccio destro di Fini, ndr) era intervenuto presso il direttore dei Monopoli per revocare una diffida a Corallo nel 2005» che due anni dopo «aveva chiesto a Labocetta che Corallo acquisisse un immobile di cui era intermediario Giancarlo Tulliani, che lo stesso Labocetta definisce fatiscente».

E dopo tutte queste «sollecitazioni», prosegue il Gip, Corallo si attiva, pagando la casa di Montecarlo ed eseguendo una serie di bonifici alle società off shore dei Tulliani. Circa due milioni che sarebbero serviti per consentire ai familiari di Fini, secondo la ricostruzione della procura, di acquistare un pacchetto azionario pari al 10% delle società dello stesso Corallo. La prova di tutto ciò, gli investigatori la trovano nel pc di Giancarlo Tulliani nella perquisizione di dicembre 2016. «Un affare inusitato - scrive il giudice - connotato da sproporzionata somma e il valore dell'acquisizione». Il progetto societario decade, ma nel 2009 Corallo fa un ulteriore bonifico di 2,4 milioni sul conto di Sergio Tulliani, «un impiegato dell'Enel in pensione non molto credibile come lobbyist».

Perché? Il Gip avanza una spiegazione: il versamento è infatti successivo all'abbandono del progetto di società «ma antecedente al decreto 78/2009 che ha offerto cospicui vantaggi a Corallo, offrendogli la possibilità di offrire in pegno i diritti sulle Vtl ed ottenere un finanziamento per Atlantis/Bplus di 150 milioni». Di tutto questo, sostengono gli inquirenti, i Tulliani «erano consapevoli». Tanto che «quando Corallo esce di scena, svaniscono le società off shore e le movimentazioni transcontinentali» e iniziano «operazioni che lasciano tracce grossolane: il padre effettua bonifici alla figlia o al figlio, consente al figlio operazioni di reimpiego titoli, i due fratelli vendono l'alloggio di Montecarlo già provento di riciclaggio, ripartendosi i proventi, appena in tempo per ricadere in pieno regime di incriminazione per autoriciclaggio». Ed ancora: «le operazioni sono da persona fisica a persona fisica» e non si intravedono menti finanziarie raffinate; «i conteggi, basici, rispondono a bisogni primari: la casa per sé la casa da affittare».

Renzi a testa bassa il Pd ora è a un passo dalla rottamazione

Bersani durissimo: «La scissione? È nei fatti»
Franceschini e Orlando tiepidi col segretario

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. E' l'assemblea nazionale di domenica l'ultima chiamata per il Pd. L'intervento di Renzi alla direzione di due giorni fa, tutto rivolto al futuro ma omissivo sui nodi della legislatura, ha lasciato irrisolto il contenzioso con la minoranza. Tanto che Bersani mette in dubbio pure la partecipazione all'assemblea: «Non lo so. Non si è deciso niente, stiamo aspettando se c'è qualche riflessione», dice facendo appello al «buonsenso» di chi è intorno al segretario.

Si vedrà nelle prossime ore se emergeranno segnali per ricomporre la frattura profonda certificata dal voto in direzione, dov'è prevalso il documento che apre subito la fase congressuale. Renzi, quasi sorvolando sul suo ruolo di segretario, non ha voluto parlare del *timing* del congresso, né della durata della legislatura o di legge elettorale. Ma, come sempre, ci pensano i suoi a chiarire la linea.

«Ad aprile, massimo nei primi di maggio, terremo il congresso», dichiara il fedelissimo Marcucci, anticipando la proposta che domenica sarà votata da un'assemblea in larga parte ancora renziana. Un vicolo cieco, insomma, per la minoranza che reclama tempi più lunghi per la competizione interna e il pieno appoggio al governo Gentiloni fino al 2018.

Bersani trattiene a stento l'irritazione: «La scissione è già avvenuta con la nostra gente, ma in direzione ho visto solo dita negli occhi a questa gente», dice ribadendo che il Pd, di fronte alle emergenze del Paese e al montare della destra populista, deve assumersi la responsabilità di un percorso «ordinato». Ovvero: garantire il completamento della legislatura, fare «manutenzione» alle riforme meno riuscite (scuola e lavoro, *in primis*), riformare la legge elettorale (senza capilista bloccati) e affrontare seriamente il confronto congressuale in autunno. Anticiparlo a maggio? «Io non cado nel ridicolo», taglia corto.

L'unica speranza, sua e degli altri dirigenti della minoranza, è legata alla fronda che sta emergendo tra le file della maggioranza. Franceschini si tiene in disparte, ma la sua posizione filo-governativa è

nota e largamente condivisa tra i gruppi parlamentari dem, dove la smania dell'ex premier di votare a giugno non trova i numeri a favore. E già questo è stato un risultato.

Orlando, invece, con un intervento in direzione che ha lasciato il segno, ha espressamente preso le distanze dalla linea dura di Renzi, contestando la fretta congressuale che rischia di concludersi con una «sagra dell'anti-politica». Concetto che il ministro della Giustizia ha ribadito anche ieri, a mente fredda: «Se si rischia il frontale, io lo dico».

All'assemblea, quindi, chiederà nuovamente che il congresso sia preceduto da una «conferenza programmatica» per riposizionare il Pd sulle esigenze dei cittadini. Quanto alla sua eventuale candidatura, Orlando non esclude nulla: «E' un problema che si porrà solo quando cominceremo a discutere della proposta da fare al Paese».

Fino a domenica, insomma, i «pontieri» lavoreranno a pieno ritmo per convincere Renzi a cambiare rotta ed evitare la scissione. Solo in quel caso i «bersaniani» andranno all'assemblea. «Al 70% è no», prevede il bersaniano Zoggia. Al Nazareno la trattativa si starebbe focalizzando sull'eventualità di spostare di un paio di settimane l'inizio del congresso.

Oltre questo margine, il segretario non è disposto a concedere alla minoranza. E nei colloqui con i suoi starebbe ostentando la convinzione di centrare i suoi obiettivi. Il fedelissimo sindaco di Firenze, Nardella, per esempio, dà per scontato l'avvio del congresso a breve e si dice «molto felice perché finalmente torneremo a parlare dell'Italia».

Nella minoranza circola ormai la sensazione

Il congresso. «Lo terremo fra aprile e maggio», dicono gli uomini vicini all'ex premier. I pontieri al lavoro fino all'ultimo

che il segretario punti alla scissione per stare a capo di un partito a sua immagine e somiglianza. «Siamo il Pd o il PdR, il partito di Renzi?», si domanda incredulo Bersani, mentre Cuperlo, che certamente andrà all'assemblea («disertare sarebbe una scelta irreversibile»), prova a stanare il segretario: «La prima responsabilità nel tenere unito un campo è di chi regge il timone - ricorda -; non si può dire che la durata del governo attiene agli addetti ai lavori e non compete al primo partito della maggioranza».

La ricucitura appare una missione impossibile al governatore della Toscana e candidato alla segreteria, Rossi, che, conterraneo del segretario, definisce Renzi «un bischero». E spiega: «Da un po' di tempo non ne infila più una, e credo ormai lo sappia perfino lui. Rilancia sempre; non si ferma mai: che è tipico del bischero. Ora, il grullo può rimediare; il bischero è condannato».

Gentiloni: «Il governo c'è e si va avanti» Boccata d'ossigeno dalla direzione dem

Il duro scontro in atto nel partito di maggioranza relativa non pare scuota l'ottimismo del premier

ROMA. Il governo va avanti nell'orizzonte della legislatura. «I dati sul Pil sono incoraggianti», dichiara il premier, Gentiloni, lasciando sullo sfondo il durissimo scontro in atto nel suo partito, il Pd, che è il principale azionista della maggioranza: «Il governo è determinato a proseguire con le riforme per favorire la crescita». D'altra parte, la finestra di giugno per il voto anticipato è di fatto saltata.

All'indomani della direzione, a cui hanno assistito lo stesso Gentiloni e il ministro dell'Economia, Padoan, arriva per palazzo Chigi un segnale di ripresa. Con il Pil aumentato più del previsto, il percorso diventa meno accidentato, anche sul fronte della correttiva pretesa da Bruxelles.

«I dati danno ragione alla politica economica fatta di attenzione ai conti,

riforme, sostegno a investimenti privati e investimenti pubblici», commenta il ministro Padoan, senza chiarire se e come il governo rispetterà le richieste della Commissione europea, evitando magari quell'aumento delle accise su cui Renzi si è raccomandato, in nome della sua avversione all'aumento della pressione fiscale.

Oltre ai problemi economici, Gentiloni affronta anche le questioni sociali più strettamente legate al fenomeno della sicurezza e dell'immigrazione, che tanti argomenti di propaganda offrono alle forze populiste, italiane ed europee. Inaugurando l'anno accademico della Scuola ufficiali carabinieri, ha spiegato che «c'è una crisi

di identità che investe le nostre comunità, ma non dobbiamo aumentare l'incertezza diffondendo paura».

Semmai occorre «contenerla», anche attraverso il lavoro delle istituzioni. Perché il punto centrale di questo dibattito, che a tratti assume anche toni molto sopra le righe, è che «non c'è un'emergenza», sottolinea il

capo del governo: «C'è un Paese da rassicurare». E le misure adottate nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri vanno in questa direzione, temperando «strumenti equilibrati con le dovute garanzie».

Il fenomeno va, comunque, valutato anche in termini sociali. In molti campi, infatti, le statistiche segnalano che i reati sono in calo, «ma c'è un bisogno diffuso di sicurezza - riconosce Gentiloni - che deriva da incertezze geo-politiche, personali, dalla distanza tra l'iper-modernità e il rischio esclusione, dalla crisi d'identità che investe parte della nostra comunità».

Quindi, «non dobbiamo rispondere all'incertezza alimentandola, e chiedo a voi carabinieri di fare ogni sforzo per essere vicini alle nostre comunità». Basta allarmismi. Perché «difendendo la sicurezza si difende la libertà che resta un valore fondamentale; e chiedo a voi carabinieri di farlo a testa alta».

Il governo farà la sua parte per rispondere ai bisogni delle forze dell'ordine, chiamate a un lavoro sempre più impegnativo al fianco dei cittadini. «Siamo consapevoli - assicura Gentiloni -; e questa consapevolezza si traduce nella scelta di impegnare le risorse necessarie per il riordino delle carriere del comparto».

GA. BE.

Bersani: «Da Renzi soltanto dita negli occhi»

► L'ex segretario: «La scissione è già avvenuta». Delrio: «Divisi siamo nulla». Il ministro Orlando: «Matteo, così rischi il frontale»

Serenella Mattera

ROMA

●●● Nel «partito di Renzi» la minoranza non ci sta. Pier Luigi Bersani lo dice chiaro e tondo. La scissione sembra a un passo, all'indomani dalla direzione del Pd in cui Matteo Renzi ha proposto da subito l'avvio del congresso. Anzi, attacca Bersani, «la scissione è già avvenuta tra la nostra gente, dovremmo tentare di recuperarli e invece Renzi mette loro le dita negli occhi». Bersani e i suoi invocano la discesa in campo di «mediatori», da Dario Franceschini e Andrea Orlando, ai «padri» del Pd Romano Prodi e Walter Veltroni. Obiettivo, indurre il segretario a un ripensamento e tenere il congresso in autunno. Ma Renzi non sembra intenzionato a cedere: ogni volta, è la convinzione espressa dai suoi, la minoranza alza il tiro cercando un pretesto per rompere. «La scissione non c'è, non si può giocare sulle parole. Dobbiamo restare uniti - è l'appello di Graziano Delrio - perché divisi siamo nulla».

Con le amministrative a giugno, osservano i renziani, il congresso non si

può che tenere a fine aprile o al massimo a inizio maggio: non si può tenere la campagna congressuale mentre è in corso la campagna elettorale. Mentre di fare un passo indietro e convocare il congresso a ottobre, come gli chiede Bersani, Renzi non ne vuol sapere. Anche perché, elenca un fedelissimo, ha già compiuto diversi tentativi di mediazione: a dicembre ha chiesto il congresso e la minoranza voleva la conferenza programmatica, poi ha proposto la conferenza programmatica e loro volevano le primarie, ha annunciato le primarie e dicevano «congresso o scissione»: ora convoca il congresso e dicono che corre troppo e sarà scissione. A questo punto, il percorso tracciato è il congresso subito. Mentre sulle elezioni, sembra chiusa la finestra di giugno ma i renziani non archiviano l'idea di un voto a settembre o ottobre.

Lunedì in direzione è finita 107 a 12, ricordano i dirigenti Dem. A favore del congresso subito e contro la scissione è partita anche una raccolta di firme tra sindaci e presidenti di Regione ex Ds ora in linea con Renzi. Domenica

l'assemblea, dopo che il segretario avrà annunciato le sue dimissioni, avvierà il percorso, convocando una nuova direzione per eleggere la commissione per il congresso: in quella sede si decideranno le date. In queste ore Franceschini sta cercando di mediare perché le primarie per la scelta del segretario, che chiudono il congresso, si facciano a metà a maggio, con le stesse regole del 2013. Ma oltre sulla data non si può andare: è la convinzione che sarebbe condivisa anche da Matteo Orfini e dal ministro Maurizio Martina, che ha visto Renzi al Nazareno e cerca anche lui di mediare. Come fa il Guardasigilli Orlando, che avrebbe con sé 28 deputati e 17 senatori, che in serata incontra Gianni Cuperlo. La sua proposta resta quella di tenere una conferenza programmatica prima del congresso. La priorità che indica è mettere «al bando» la scissione, perché «la nostra gente non capirebbe». Ma avverte: «Attento Matteo, così rischi il frontale». Orlando, osservano dalla minoranza, potrebbe essere il candidato anti-Renzi in grado di unire la sinistra Dem. Lui per ora non si sbilancia:

«Non è all'ordine del giorno». La minoranza, intanto, alza i toni, lancia allarme dopo allarme. Davide Zoggia si considera fuori dal partito «al 70%». E Bersani, che chiede di blindare il governo fino a fine legislatura e non esclude di mancare domenica in assemblea, dice di non fidarsi più di Renzi: chiede una mediazione dei dirigenti della maggioranza Pd («Non siamo un gregge») e tiene i contatti con gli altri esponenti di minoranza, da Francesco Boccia che è vicino a Emiliano, a Cuperlo. La scissione, dice quest'ultimo, sarebbe una «sciagura» ma è quanto mai vicina: «Ieri in direzione era evidente la disistima reciproca. Rischiamo di distruggere un progetto cui la sinistra ha lavorato per vent'anni». Mentre Giuliano Pisapia lancia il suo «campo democratico»: ieri a Milano un migliaio di persone (fra gli altri il deputato Bruno Tabacci e il fotografo Oliviero Toscani) si sono ritrovate per ascoltare la sua proposta aperta a civismo e amministrazioni, che guarda alla sinistra e al centrosinistra per non vedere «mai più una parte governare con la destra».

Giornale di Sicilia

LA LINEA DEL PREMIER. «Fine legislatura? Non decido io» E Gentiloni va avanti: «Il governo determinato a proseguire le riforme»

●●● **Lavorare. Punto.** Nel mezzo della bufera tra i Dem, Paolo Gentiloni tiene la linea che ha dato al suo governo fin dal giorno della nascita: lavorare per portare a compimento le riforme avviate dal governo Renzi e rispondere alle nuove priorità. Senza entrare nelle polemiche politiche, né tantomeno nel dibattito sulla data del voto: la fine della legislatura - ha ripetuto a più riprese - è una scelta che spetta ai partiti politici e al presidente della Repubblica. In mattinata Gentiloni registra con un tweet le stime del Pil più positive del previsto e sottolinea: «Il governo è determinato a proseguire le riforme per favorire la crescita». Dal decreto sul terremoto alle misure su sicurezza e migranti, al piano straordinario di assunzioni della riforma Madia, il governo costruisce «sulla realtà» la sua agenda. C'è sintonia tra

il premier e Matteo Renzi, assicura chi era lunedì al centro congressi D'Alibert. Dopo aver partecipato alla direzione del Pd, il premier domenica dovrebbe essere, come sempre, all'assemblea del partito. Ma non intende entrare nella discussione sulle dinamiche congressuali. Della direzione, raccontano, ha apprezzato l'idea di una forza di governo che vuol stare sui problemi reali del Paese. Nelle prossime settimane il governo è atteso a un passaggio delicato come il Def di aprile e la necessità di garantire il rientro dello 0,2% di deficit chiesto dall'Unione europea. Sulla necessità di non cadere in una procedura d'infrazione si è espresso lunedì anche Renzi, che ha ribadito il suo no ad aumenti di tasse o accise. Il ministro Padoa-Schioppa era in platea: a lui il complicato compito di far quadrare i conti.

La Sicilia

Psicodramma di un ex leader

TONY ZERMO

Ma è mai possibile che un popolo millenario come il nostro debba essere in mano a un giovane fiorentino che senza essere mai stato eletto è padrone del Pd? Che comandi è apparso chiaro quando l'ordine del giorno a suo favore è stato stravotato dall'assemblea, mentre solo 12 hanno votato contro. E ora che succede? Scrive Maurizio Belpietro su «La Verità»: «Tutto si riduce a un tizio che non si rassegna alla sconfitta e sogna una rivincita in un girone che prevede la sola andata e non la partita di ritorno. Dunque è andato in scena lo psicodramma dell'ex premier che non accetta di essere ex e ancora fantastica di costringere l'esecutivo alle dimissioni e di notersi giocare i prossimi

mesi nell'ennesima campagna elettorale. Come chi ha responsabilità istituzionali non gli rida in faccia è un mistero». Vittorio Feltri su «Libero» è divertente: «Il messia è comparso ai compagni del Partito Democratico e alcuni di essi lo hanno guardato in cagnesco, ma non troppo. Altri hanno abbaiato, timidamente. E altri ancora hanno agitato la coda in segno di approvazione o sottomissione che è lo stesso. Matteo Renzi si è ripreso dalla sconfitta referendaria e ha già ricaricato le pile per affrontare nuove burrasche in un partito dilaniato dalle polemiche alimentate da una minoranza esigua, ma combattiva, fortemente intenzionata a rompere le uova e non solo quelle».

«Il Fatto» evoca lo spettro della scissione «con i traslocatori (Bersani, D'Alema, Emiliano. Speranza eccete-

ra) che guardano a Pisapia e al suo movimento "Campo progressista"».

Ma perché il Pd è in mano a Renzi che fa quello che vuole e si guarda bene dal dare sostegno al governo Gentiloni? Scrive Massimo Franco sul «Corriere della sera»: «Per la prima volta si ha la sensazione che il Pd potrebbe davvero rompersi. La convinzione delle minoranze è che il leader voglia essere confermato dal congresso entro giugno per avere mano libera alle elezioni: in primo luogo per stilare liste a propria immagine e somiglianza. Con queste premesse la tentazione di uscire dal Pd sta aumentando. Il paradosso è che il Pd discute di quando mandare casa Gentiloni che è del Pd». Pazienza, del resto se l'America ha un Trump perché noi non dovremmo avere un Renzi?

